COMUNE DI MASSA LUBRENSE

PROVINCIA DI NAPOLI

4 Novembre 2011

"La guerra più terribile è quella che deriva dall'egoismo e dall'odio naturale verso altrui, rivolto non più verso lo straniero, ma verso il concittadino, il compagno."

Giacomo Leopardi

1861 > 2011 > >

150° anniversario Unità d'Italia

L'Inno degli Italiani

Il canto degli italiani, scritto da Goffredo Mameli e musicato da Michele Novaro, fu composto ed eseguito per la prima volta nel 1847, molto prima della proclamazione del Regno d'Italia. Il patriota Mameli purtroppo non vedrà quel giorno poiché morirà nel luglio del 1849 a seguito di una ferita procurata durante la difesa della Repubblica Romana. Giuseppe Verdi, nel 1862 lo inserì, con "La Marsigliese" e "Dio salvi la Regina", nel suo "Inno delle Nazioni". In seguito fu poco eseguito durante il Regno d'Italia ed il periodo del fascismo. Nel 1946 fu adottato dal Consiglio dei Ministri per il Giuramento delle Forze Armate e successivamente per consuetudine è stato sempre eseguito in tutte le cerimonie ufficiali della Repubblica, ma non è stata mai promulgata una legge specifica che ne sancisse appieno l'ufficialità. La storia di una Nazione, però, e gli eventi che ne hanno segnato i momenti salienti, valgono bene una legge: gli Italiani tutti sentono che questo è il loro inno, "L'Inno degli Italiani"!

L'Assessore alla Cultura
Donato Iaccarino

Inno di Mameli

di Goffredo Mameli
e Michele Novaro

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

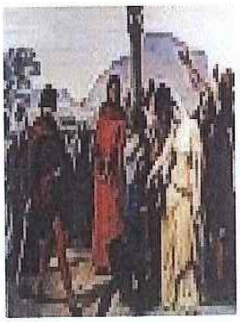
Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natìo:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò

Sebbene non accertata storicamente, la figura di Balilla rappresenta il simbolo della rivolta popolare di Genova contro la coalizione austro-piemontese. Dopo cinque giorni di lotta, il 10 dicembre 1746 la città è finalmente libera dalle truppe austriache che l'avevano occupata e vessata per diversi mesi.



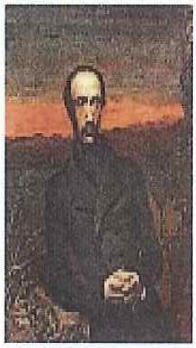
Ogni squilla significa "ogni campana". E la sera del 30 marzo 1282, tutte le campane chiamarono il popolo di Palermo all'insurrezione contro i Francesi di Carlo d'Angiò, i Vespri Siciliani.

L'Austria era in declino (*le spade vendute* sono le truppe mercenarie, deboli come giunchi) e Mameli lo sottolinea fortemente: questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese. Insieme con la Russia (*il cosacco*), l'Austria aveva crudelmente smembrato la Polonia. Ma il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo.

La cultura di Mameli è classica e forte è il richiamo alla romanità. È di Scipione l'Africano, il vincitore di Zama, l'elmo che indossa l'Italia pronta alla guerra.

La Vittoria si offre alla nuova Italia e Roma, di cui la dea fu schiava per volere divino. La Patria chiama alle armi: la coorte, infatti, era la decima parte della legione romana.

Una bandiera e una speranza (*speme*) comuni per l'Italia, nel 1848 ancora divisa in sette Stati.



Mazziniano e repubblicano, Mameli traduce qui il disegno politico del creatore della Giovine Italia e della Giovine Europa. "Per Dio" è un francesismo, che vale come "attraverso Dio", "da Dio".

In questa strofa, Mameli ripercorre sette secoli di lotta contro il dominio straniero. Anzitutto,la battaglia di Legnano del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Barbarossa. Poi, l'estrema difesa della Repubblica di Firenze, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V nel 1530, di cui fu simbolo il capitano Francesco Ferrucci. Il 2 agosto, dieci giorni prima della capitolazione della città, egli sconfisse le truppe nemiche a Gavinana; ferito e catturato, viene finito da Fabrizio Maramaldo, un italiano al soldo straniero, al quale rivolge le parole d'infamia divenute celebri "Tu uccidi un uomo morto".